

# Oggi ferrovie bloccate A giorni nuovi disagi

Si conclude alle 21 lo sciopero dei ferrovieri Cgil, Cisl e Uil - Nessuna azione di lotta dei confederali per le feste - Gli autonomi minacciano il caos dal 16 al 23 dicembre

ROMA — L'intera rete ferroviaria è di fatto paralizzato dalle 21 di ieri e lo resterà fino a stasera alla stessa ora. Il ritorno alla normalità lo si avrà, però, qualche ora più tardi quando saranno smaltiti tutti gli effetti dello sciopero. In serata riprenderanno anche i collegamenti con le isole (Sardegna e Sicilia, ma anche le minori) resi difficili sia dagli scioperi che da investimenti in traghetti delle FS, sia dalle agitazioni degli autonomi imbarcati sulle unità della Finmare (Caremar, Siremar, ecc.). Siamo, quindi, di fronte ad una giornata particolarmente difficile per chi è costretto a mettersi in viaggio e dovrà optare per mezzi alternativi al treno. Allo sciopero dei ferro-

vieri aderenti a Cgil, Cisl, Uil e al Sindifer, si è arrivati — ha ricordato il compagno Sergio Mezzanotte, segretario della Filt-Cgil — come «conseguenza inevitabile del permanere di una posizione negativa del governo per quanto riguarda il rinnovo del contratto nazionale di lavoro». E non è solo il contratto che non si riesce a sbloccare. La stessa riforma delle FS, uno dei capisaldi della vertenza dei ferrovieri, «va avanti — rileva Mezzanotte — con esasperante lentezza». Le organizzazioni confederali (Filt, Sauff e Siuf) sono fermamente decise ad applicare, fino in fondo il codice di autorizzazione che esclude il ricorso alla lotta in occasione delle feste natalizie e di fine d'anno. Anche in questa occasione — sottolinea il dirigente della Filt — «dimostrano e dimostreranno grande senso di responsabilità». Un comportamento «cui, fino a questo momento, non ha però corrisposto un atteggiamento responsabile del governo». Mentre i sindacati unitari eviteranno il ricorso ad ulteriori azioni di lotta nei prossimi giorni e si adopereranno, come di consueto, per non aggravare più del necessario il traffico solitamente molto alto di Natale e Capodanno, i dirigenti del sindacato autonomo, Fisafs, puntano a creare il massimo di confusione. Hanno confermato lo stato di agitazione per il periodo 16-23 dicembre precisando anche le forme di attuazione. In gran parte sono quelle solite del loro repertorio. Dal 16 al 20 il personale viaggiante autonomo dovrebbe ritardare le partenze dei treni di un'ora, mentre gli addetti agli impianti fissi dovrebbero attuare uno sciopero di tre ore a fine turno, il 21, 22 e 23 dicembre, cioè nei giorni di maggior traffico; gli autonomi si asterranno dal lavoro per l'intera durata dei turni. Ma se la vertenza non si chiuderà o non saranno riprese le trattative, anche i confederali, passate le feste potrebbero riprendere la lotta, anche «sarebbe inevitabile — dice il compagno Mezzanotte — chiamare in causa tutti i lavoratori dei trasporti».

# L'Ansaldo sciopera contro i «ticket» e lancia un allarme

GENOVA — Le notizie del nuovo colpo di mano del governo sui «ticket» sanitari hanno provocato una dura reazione degli operai dello stabilimento Ansaldo di Sampierdarena, che ieri mattina sono scesi in sciopero e si sono riuniti in assemblea, da questa manifestazione un po' improvvisata, indetta in poco tempo dal consiglio di fabbrica sulla spinta di tutti i delegati di reparto, è scaturita la proposta di un documento che, se raccolto, porterà a tutti i consigli di fabbrica e delle strutture sindacali, sarà destinato ad aprire una nuova fase di lotta e di dibattito fra i lavoratori genovesi. Nella bozza di mozione sui cui i delegati hanno lavorato per tutto il giorno, si chiede l'immediato ritiro del provvedimento sui «ticket» e un deciso cambiamento di tutta la politica economica del governo. Ma se la rabbia dei lavoratori si è rivolta soprattutto contro i nuovi provvedimenti e contro il governo, non sono state risparmiate dure critiche al comportamento di alcuni dirigenti nazionali delle confederazioni per il modo in cui negli ultimi tempi hanno gestito il dibattito nel sindacato sulla politica economica: alla fine dell'assemblea si è, infatti, deciso di chiedere l'apertura immediata del dibattito sui prossimi rinnovi contrattuali e la presenza a Genova dei segretari nazionali di CGIL, Cisl e Uil per un'assemblea di tutti i lavoratori sulle proposte dei sindacati. «Siamo stufo — è stato detto fra l'altro — di sentir parlare di consultazione dei lavoratori, quando poi a Roma decidono tutto da soli. Se fra i dirigenti nazionali ci sono pareri diversi, vengano con i pareri con noi».

Lo stabilimento di Sampierdarena dell'Ansaldo non è nuovo ad episodi di dura protesta contro le numerose stangate dei venerdì (qualcuno ha osservato la curiosa coincidenza fra tutte le decisioni di aumenti vari e gabelle con la giornata festiva), ma questa volta l'assemblea ha deciso di cercare una forma di mobilitazione che esca dalla risposta occasionale. Proprio per questo oggi si cercherà di raccogliere il maggior numero di adesioni e di proposte sulla mozione del consiglio di fabbrica. L'intenzione sarebbe quella di arrivare all'assemblea con i rappresentanti nazionali delle confederazioni anche prima delle feste di Natale. Al sindacato si chiede di mettere in campo tutte le sue forze per impedire nuovi colpi al potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti.

# postali pensioni

La pratica è in lavorazione

Sono pensionato dell'INPS per invalidità con trattamento minimo. Dal mese di luglio scorso per la mia categoria c'è stato l'aumento di lire 40.000 mensili, mentre io per i mesi di ottobre e novembre non ho avuto niente. Sono andato a reclamare all'INPS di Nota dove mi è stato detto che tutto dipende da Roma. GIOVANNI CARRERO Avola (Siracusa)

È stata applicata la legge

Dal 1921 al 1949 ho lavorato con imprese private e dal 10 marzo 1949 al 1° ottobre 1970 ho prestato la mia opera nelle saline dello Stato a Cagliari. Vorrei sapere se devo avere la pensione minima da parte dell'INPS. ALFONSO LAI Pirri (Cagliari)

Costo del lavoro

Pronta la proposta unitaria. Tre novità: contratti, quiescenza e «fondo»

ROMA — Fare proprio che sia la volta buona per la definizione delle linee d'azione del sindacato unitario contro l'inflazione e la recessione, anche se — visti i precedenti — bisognerà attendere l'ultima parola della segreteria unitaria in programma per lunedì. Di certo c'è che l'apposito gruppo di lavoro (Marina per la CGIL, Creca per la Cisl, Sambucini per la Uil) ha ieri mattina individuato gli indirizzi generali — sui rinnovi contrattuali, sull'indennità di liquidazione e sul fondo di solidarietà — con cui arricchire il documento sulla manovra fiscale e contributiva già messo a punto — sulla base dell'elaborazione della CGIL — la settimana scorsa. In serata il gruppo di lavoro è tornato a riunirsi per concordare la bozza definitiva del documento. Subito dopo la riunione del vertice della Federazione CGIL, Cisl e Uil, saranno i lavoratori a pronunciarsi (la consultazione con tutta probabilità inizierà a metà mese per concludersi a gennaio). Ma la proposta sindacale potrà costituire un punto di riferimento immediato per il confronto con il governo e le trattative con gli industriali. Le puntualizzazioni ultime, infatti, consentite di recuperare per l'intervento rivendicativo della piattaforma in 10 punti elaborata la primavera scorsa, dando — così — respiro strategico all'insieme dell'iniziativa del sindacato. A questo punto è la Confindustria (ieri Merloni) a tornare sull'aut: contratti o scala mobile) che resta a guardare gli eventi, compresa l'ordinanza della Cassazione che considera legittime le richieste di referendum sulla deindustrializzazione delle liquidazioni e sull'estensione dei diritti sindacali nelle piccole imprese (ora manca solo la decisione della Corte costituzionale sulla loro ammissibilità).

Indennità di fine servizio

Dopo aver lavorato per molti anni, come medico, soltanto in sanatori e ospedali da oltre un anno ho cessato la mia attività. In agosto ho avuto dall'INADEL l'indennità di fine servizio. Sul settimanale della Federazione degli Ordini dei medici è comparso il facsimile che vi accludo, della domanda che dovrei inoltrare all'Intendenza di Finanza per ottenere il rimborso delle imposte non dovute. Ora io chiedo: ha un serio fondamento il diritto a tale rimborso? E se mi fosse negato cosa dovrei fare? Nel frattempo nella denuncia dei redditi relativi al 1981 dovrei riportare anche l'importo della indennità di fine servizio, pagatami recentemente dall'INADEL e calcolare anche la relativa IRPEF per effetto di tale denuncia, se questa fosse obbligatoria? VINCENZO ORAMAZZO Salerno

In corso il provvedimento concessivo

Nella vostra risposta del 29.12.1980 mi diceste, in merito alla mia pensione di reversibilità, che il documento richiestomi era giunto alla Direzione generale delle pensioni di guerra e che la mia pratica era stata messa in lavorazione. Come mai da tale data non ho saputo più niente? DARIO CALAMASSI Empoli (Firenze)

Validi le risposte precedenti

Sull'Unità del 21.6.1980 avete risposto a alcuni quesiti da me posti. Poiché non ho ancora chiesto la ricongiunzione vorrei farvi qualche domanda: nel 1991 avrò 60 anni e a tale data potrà valere 26 anni di contributi alla INPS, 685 contributi e 156 volentieri settimanali versati all'INPS e 5 anni di lavoro assicurato in Svizzera. Vi chiedo: 1) è più conveniente maturare le due pensioni (INPS-CPDEL)? 2) se oggi dovessi decidere di unificare all'INPS 15 anni che ho in Svizzera che succederebbe? VALERIO ROSELLINI Pistoia

Confermiamo in tutto e per tutto quello che vi abbiamo detto in precedenza. C'è, in aggiunta alle precedenti due indicazioni, una terza via: puoi non servirvi della ricongiunzione e chiedere due pensioni. Ma questa scelta ti porterà a percepire senz'altro una cifra inferiore a quella che otterresti invece da una sola pensione. Anche per il lavoro da te svolto in Svizzera vale la risposta precedente.

Competenti uffici del ministero del Tesoro ci hanno riferito che è in corso il provvedimento concessivo di trattamento pensionistico di reversibilità in tuo favore con decorrenza degli assegni dal 30.10.1977. Tale trattamento non è comprensivo dell'assegno di precedenza poiché allo stato degli atti non ricorrono le condizioni economiche richieste dalla legge, ma con riserva di concessione di eventuali maggiori benefici. Il provvedimento dovrà, ora, essere approvato dal Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra. A cura di F. VITENI

## I paradossi della rivoluzione tecnologica

# Nuovo lavoro dall'informatica, a quando i nuovi lavoratori?

MILANO — Secondo Mario Grasso, sociologo, da 15 anni nel settore dell'informatica, membro della direzione marketing della Olivetti Italia e componente del coordinamento nazionale elettronico del Pci, il rischio non è soltanto quello di una diminuzione dei posti di lavoro provocata dall'invasione delle nuove tecnologie. Il pericolo vero, che lui chiama «il paradosso dell'elettronica», è quello che ad una situazione di lavoratori senza lavoro (la disoccupazione tecnologica, appunto) si aggiunga una situazione di lavoro senza lavoratori (per mancanza di specialisti e per i limiti della formazione professionale). Questo, naturalmente, potrà accadere in assenza di un intervento pubblico, che, con la coerenza e le risorse necessarie, sappia orientare i grandi processi di ristrutturazione industriale e finanziaria. L'esempio francese, che Grasso illustra nella interessante introduzione ad una raccolta di saggi sull'elettronica, è abbastanza scoraggiante. Risulta infatti che in questo paese mancano attualmente 20 mila specialisti in informatica e si prevede che il numero salirà a 150 mila nel 1985. È un esempio scoraggiante perché suscita una cupa considerazione elementare: se le cose vanno così in Francia, dove i governi (non solo quello di Mitterrand) hanno da tempo capito l'importanza di questo «fattore di sviluppo» e di conseguenza hanno agito, mettendolo al vertice di una scala di priorità, come potranno andare qui in Italia, dove — non esiste una politica dell'elettronica? Di queste cose (gli effetti sociali delle nuove tecnologie) si è parlato ieri a Milano in un convegno organizzato dal Centro Documentazione e Ricerche Lombardia, che è poi il promotore di quella raccolta di saggi cui prima facevamo accenno. Gli interventi che abbiamo ascoltato sono quelli dello stesso Mario

Grasso, Mauro Bonetto Gandolfi (direttore commerciale della Metra italiana, uno dei più importanti gruppi di consulenza europei), e di Jean Pierre Moussy, della C.F.D.T. Al centro dei ragionamenti, da una parte, le nuove tecnologie (soprattutto d'ufficio) ed i rivolgimenti che comportano; dall'altra, ipotesi ed esperienze di controllo pubblico e sindacale su questi processi. Alla base dei fatti e delle riflessioni sta quella che può essere definita come la risorsa fondamentale degli anni 80: l'informazione. Ecco allora gli uffici, gradualmente, cambiare faccia. La prima fase della riorganizzazione (Bonetto Gandolfi) è relativamente semplice: i mutamenti sono finalizzati a contenere il costo della carta: da qui l'impiego di macchine da scrivere a schede magnetiche, l'uso del microfilm e così via. In sostanza si cerca di migliorare singole attività. La seconda fase è più complessa, ed avrà certo tempi lunghi. Si tratta, in sostanza, di aumentare la produttività collettiva del «sistema ufficio» centralizzando le informazioni ed accelerandone il flusso. Secondo Bonetto Gandolfi, in questa seconda fase, a restare coinvolta sarà la massa dei colletti bianchi. Uno sguardo ai paesi più evoluti del nostro insegna però che le esperienze compiute nel campo che i tecnici chiamano «office automation» sono ancora relativamente poche. Chi controllerà questi processi? Dell'assenza di un timoniere che ne guidi la rotta (non si pretende grande, ma che almeno ci sia) è già stato detto abbastanza. Ma è chiaro che il dovere di scrivere le ripercussioni sociali (occupazionali) della rivoluzione tecnologica non spetta solo al potere pubblico. Si pensi anche ai grandi mutamenti nel campo della forza lavoro. Al fatto che in Lombardia, per esempio, i lavoratori non manuali arriveranno tra non molto al 35% della popolazione attiva. Ecco quindi l'esigenza che il sindacato non abbandoni il terreno



Carlo De Benedetti



Marisa Bellisario

del confronto-scontro col padronato e col governo sul futuro del sistema delle imprese, sul «come orientare» lo sviluppo. Ecco quindi l'esigenza, sentita per esempio da Grasso, di mutare (ma per rafforzarsi ed aggiornarsi) certi strumenti istituzionali come lo Statuto dei lavoratori. Altre cose che cosa si fa? Jean Pierre Moussy ha illustrato una specie di decalogo che la sua organizzazione, la CFDT, propone come codice di relazioni industriali tra sindacati e aziende. Si chiede, tra l'altro, che il comitato d'impresa (il consiglio di fabbrica) venga regolarmente informato sull'introduzione delle nuove tecnologie, sui programmi, le finalità, le ripercussioni sulla quantità e sulla qualità dell'occupazione. Si tratta di ipotesi, come si vede, di esperimenti. Nessuno, soprattutto in questo campo, può vantare di essere depositario di verità assolute, di aver trovato la chiave giusta e risolutiva. Ma è importante che le idee corrano. Ed è, a nostro personale avviso, molto importante che a una tanto impegnativa discussione partecipino anche queste non troppo comuni figure di tecnici-politici.

Edoardo Segantini

# PCI: risaniamo così l'elettronica civile

ROMA — L'industria della lavastoviglie e dei televisori — l'elettronica civile, come si dice in gergo — attraverso una profonda crisi. Alle difficoltà strutturali del mercato si è aggiunto nel nostro paese il fenomeno concomitante della «invasione» delle multinazionali nel poco spazio restato, con l'intento di riservare all'Italia un ruolo di sola commercializzazione. Risultato: tutte le imprese puntano ad un drastico ridimensionamento dell'occupazione. La grave crisi del comparto è stata esaminata dettagliatamente, nei giorni scorsi, in un incontro tra le sezioni di fabbrica del Pci, il gruppo comunista della Camera dei deputati e la sezione Industria della direzione Pci. Una nota conclusiva riassume l'orientamento dei comunisti, le proposte per uscire in avanti dalla crisi del settore, rifiutando una logica puramente repressiva. Prima di tutto i comunisti — constata la gravità della situazione — affermano che occorre porre fine all'irresponsabile, passivo comportamento del governo. Come intervenire? Il Pci ritiene che si debbano accantonare «vane ed astratte divagazioni sui poli della elettronica civile e sollecitare provvedimenti urgenti del governo, che deve privilegiare i contenuti di politica industriale e gli assetti societari, garantendo ai provvedimenti

snellità ed efficacia nel breve-medio periodo. I provvedimenti «debbono essere finalizzati al superamento delle cause reali della crisi del settore» oltre che della mancanza di una linea economica governativa. L'elettronica soffre di mali specifici: bassa capitalizzazione delle imprese, strutture di ricerca applicata assottigliate, «assurdità» commerciali fra le imprese italiane; sono queste manchevolezze che hanno fatto spazio alle multinazionali. Perciò i comunisti indicano tre criteri: i provvedimenti devono essere finalizzati al recupero di una quota non velleitaria del mercato interno e internazionale (le centinaia di miliardi di cui si parla non possono, perciò, essere stanziati alla cieca); vi devono essere criteri di selezione legati al grado di affidabilità delle imprese, ai piani che esse sottoporrono al governo; occorre fissare con certezza l'entità dello stanziamento (non serve una pluralità di fondi). Bisogna poi verificare gli indirizzi fissati in passato per la componentistica, dato che l'accordo Zanussi-Gepl dell'anno scorso non ha dato finora, a parere dei comunisti, risultati apprezzabili. Anche per la componentistica vanno definiti i livelli di produzione credibili, costi, affidabilità e piani delle imprese. Anche le imprese gestite dalla Gepl, sotto la

diretta responsabilità del ministero dell'Industria, devono coordinare in questo progetto i loro piani di risanamento. Se le multinazionali vorranno accedere ai finanziamenti, dovranno impegnarsi a produrre in Italia componentistica. Importazioni dirette vanno proibite per applicare agli apparecchi le disposizioni CEE, applicare il provvedimento per l'identificazione della provenienza, istituire dogane specializzate, rinnovare le certificazioni e mantenere i contingenti. Bisogna avviare i consorzi e collegarli alla più grande impresa italiana del settore, la Zanussi. Il recupero di quote di mercato può farsi riaprire il discorso con le multinazionali, a patto che vengano respinti i tentativi attuali. Il Pci non ritiene opportuno che a gestire questo intervento sia la Gepl. Per la ricapitalizzazione delle imprese, invece, nonostante i rinvii del governo, il giudizio negativo, i comunisti accettano che il tramite sia la Gepl, a patto che: la conduzione delle imprese rimanga ai privati con il sostegno dello Stato; la Gepl e l'impresa trovino una soluzione alternativa in un tempo determinato. Infine, i comunisti sottolineano che le eccedenze di manodopera di cui si parla devono venir verificate: la via dei tagli occupazionali come unica risposta alla crisi, infatti, deve essere respinta per forza.

Un numero speciale di  
**RINASCITA**  
a 56 pagine  
in edicola dal 18 dicembre

Il testo integrale del documento del Pci  
**MATERIALI E PROPOSTE**  
PER UN PROGRAMMA  
DI POLITICA ECONOMICO-SOCIALE  
E DI GOVERNO DELL'ECONOMIA

con una introduzione di Gerardo Chiaromonte

Le prenotazioni devono pervenire entro le ore 12,00 di martedì 15 dicembre presso l'Ufficio Diffusione de l'Unità di Roma o di Milano

## Vaccaro nuovo presidente Confapi Spinella battuto dall'assemblea

La votazione è avvenuta a tarda notte - Era stata respinta la proposta di un triumvirato in carica per un anno - La contestazione era partita dalle API del centrosud

ROMA — Gran confusione ieri alla assemblea nazionale della Confapi (la Confederazione delle piccole e medie imprese). Apertasi nella mattinata in un lussuoso albergo a due passi dal centro di Roma è stata subito in preda ad un frenetico succedersi di riunioni e di accese discussioni nei vari salottini che l'amministrazione dell'hotel aveva messo a disposizione dei delegati. La posta in gioco, infatti, non era indifferente: la presidenza della organizzazione anche se ufficialmente il tema del contendere era solo la revisione dello statuto della confederazione. Una assemblea carica di tensione e di nervosismo, quindi, che traspariva anche se la riunione degli oltre trecento delegati è stata mantenuta rigidamente «a porte chiuse». La stessa vigilia della assemblea è stata ricca di avvenimenti che sono rimbalzati all'onore della cronaca. Prima fra tutte la «consultazione permanente» degli imprenditori, aderenti alle API del Sud scaturita da una assemblea tenutasi a Potenza un paio di mesi fa, per passare poi al voto e proprio atto di insubordinazione operato dalla federazione degli edili (Aniem) che ha, addirittura, votato in un documento ufficiale la propria sfiducia al presidente Spinella e alla sua politica, considerata poco rappresentativa e «presidenzialistica». «L'intera assemblea», dicono i suoi oppositori, «è un campo diviso in due parti: una parte tutto il Centro-Sud e (qualche oppositore di Spinella lo spera) anche le organizzazioni della Emilia-Romagna; dall'altra tutto il Nord e in particolar modo la punta di diamante del consenso «pro-Spinella» rappresentato dalle organizzazioni provinciali della Lombardia e dal suo presidente «centurione» Giuseppe Fava. Una situazione di stallo, quindi, che ha agitato l'assemblea nazionale e le discussioni che sempre più frequentemente sono siltate nei lunghi e inopportuni corridoi dell'albergo romano. Ma il vero scontro si riferisce soltanto al problema dell'immagine della organizzazione all'esterno, è cioè, sulla esigenza di una maggiore autonomia dai partiti (Spinella è un uomo della Dc, dicono i suoi oppositori) oppure c'è dell'altro? Gli amici di Spinella non sembrano avere dubbi e dicono senza troppi peli sulla lingua che «dietro questa spaccatura c'è l'ombra di un partito che si divide al governo», il riferimento è al Psi, cui farebbero riferimento molti degli oppositori dell'attuale presidente. Tornando ai lavori della

Costo del lavoro

## Pronta la proposta unitaria Tre novità: contratti, quiescenza e «fondo»

ROMA — Fare proprio che sia la volta buona per la definizione delle linee d'azione del sindacato unitario contro l'inflazione e la recessione, anche se — visti i precedenti — bisognerà attendere l'ultima parola della segreteria unitaria in programma per lunedì. Di certo c'è che l'apposito gruppo di lavoro (Marina per la CGIL, Creca per la Cisl, Sambucini per la Uil) ha ieri mattina individuato gli indirizzi generali — sui rinnovi contrattuali, sull'indennità di liquidazione e sul fondo di solidarietà — con cui arricchire il documento sulla manovra fiscale e contributiva già messo a punto — sulla base dell'elaborazione della CGIL — la settimana scorsa. In serata il gruppo di lavoro è tornato a riunirsi per concordare la bozza definitiva del documento. Subito dopo la riunione del vertice della Federazione CGIL, Cisl e Uil, saranno i lavoratori a pronunciarsi (la consultazione con tutta probabilità inizierà a metà mese per concludersi a gennaio). Ma la proposta sindacale potrà costituire un punto di riferimento immediato per il confronto con il governo e le trattative con gli industriali. Le puntualizzazioni ultime, infatti, consentite di recuperare per l'intervento rivendicativo della piattaforma in 10 punti elaborata la primavera scorsa, dando — così — respiro strategico all'insieme dell'iniziativa del sindacato. A questo punto è la Confindustria (ieri Merloni) a tornare sull'aut: contratti o scala mobile) che resta a guardare gli eventi, compresa l'ordinanza della Cassazione che considera legittime le richieste di referendum sulla deindustrializzazione delle liquidazioni e sull'estensione dei diritti sindacali nelle piccole imprese (ora manca solo la decisione della Corte costituzionale sulla loro ammissibilità).

Quali, comunque, le novità dell'iniziativa sindacale? CONTRATTI — Alle categorie vengono indicati alcuni principi generali che salvaguardano la loro autonomia. Sull'orario, innanzitutto, si conferma l'obiettivo europeo della riduzione a 35 ore settimanali per la metà degli anni 80: avvicinarsi ai 30, se non addirittura ai 25, per i lavoratori a tempo pieno. Quali, comunque, le novità dell'iniziativa sindacale? CONTRATTI — Alle categorie vengono indicati alcuni principi generali che salvaguardano la loro autonomia. Sull'orario, innanzitutto, si conferma l'obiettivo europeo della riduzione a 35 ore settimanali per la metà degli anni 80: avvicinarsi ai 30, se non addirittura ai 25, per i lavoratori a tempo pieno. Quali, comunque, le novità dell'iniziativa sindacale? CONTRATTI — Alle categorie vengono indicati alcuni principi generali che salvaguardano la loro autonomia. Sull'orario, innanzitutto, si conferma l'obiettivo europeo della riduzione a 35 ore settimanali per la metà degli anni 80: avvicinarsi ai 30, se non addirittura ai 25, per i lavoratori a tempo pieno.